

EMANUELE CURZEL

STORIA DELLA CHIESA IN ALTO ADIGE



FACOLTÀ
TEOLOGICA
DEL TRIVENETO

1. Come e perché fare storia di una chiesa locale

Non si fa storia di una chiesa locale dimostrando come in un determinato territorio si sia riverberata una qualche «grande storia della grande chiesa», usando una logica deduttiva; e neppure cercando prove della costante fedeltà a una qualche ortodossia o della corrispondenza delle istituzioni presenti in un territorio a una normativa canonica. Si fa storia di una chiesa locale cercando di capire *come* in un determinato luogo vi sia stata nel tempo la comunità dei fedeli in Cristo, quella che è presente quando due o più sono riuniti nel suo nome. E, soprattutto, quella che si raduna per celebrare la memoria della passione, della morte e della risurrezione di Gesù Cristo sotto la presidenza del vescovo in quanto successore degli apostoli.

Ogni storia della chiesa locale è allora la storia di un popolo sulla via della salvezza, di una «chiesa di Dio che vive in...»; e non di un popolo genericamente inteso, ma di *quel* determinato popolo, con le *sue* vicende, le *sue* gioie, le *sue* speranze. È certo che vi sono epoche nelle quali è necessario conoscere i quadri generali per poter correttamente interpretare il dato locale; vi sono epoche nelle quali il legame con altre chiese (a cominciare dal legame con quella romana) è talmente forte da influenzare in modo significativo gli avvenimenti. Quindi quelle vicende, quelle gioie e quelle speranze possono essere state le stesse di altre chiese di Dio pellegrine su questa Terra. Ma ciò va dimostrato, e dimostrato sulla base delle fonti, non affermato a priori.

La storia delle chiese locali non è un'invenzione recente. Già nell'alto medioevo vi erano coloro che narravano le vicende dei vescovi, o per lo meno tenevano conto dei loro nomi, convinti del fatto che in questo modo sarebbe stata mantenuta la memoria del legame tra la chiesa del proprio tempo e l'età apostolica. Ma è soprattutto a partire dal XVIII secolo che gli eruditi si sono addentrati nei grandi fondi archivistici delle istituzioni ecclesiastiche: non solo per dimostrare la grande antichità e dignità dell'una o dell'altra sede, ma soprattutto per difenderne i diritti, le prerogative e le tradizioni nei confronti di questa o quella minaccia di natura intellettuale, giuridica o politica.

La chiesa, per quanto presieduta dal vescovo, non si esaurisce però in lui: non basta raccontare la storia dei vescovi per avere la storia della

chiesa locale. Soprattutto negli ultimi decenni, grazie anche al rinnovamento ecclesiologico favorito dal concilio Vaticano II, si sono moltiplicate le «storie delle chiese locali», dedicate a una città e al territorio a essa connesso. Queste ricerche hanno anche contribuito ad articolare la storia della (grande) chiesa, prima troppo appiattita sulla storia del papato romano.

Si deve aggiungere che queste «storie» sono state e sono, prima di tutto, storie di città: le chiese locali (almeno nel contesto euro-mediterraneo) sono nate infatti e si sono sviluppate negli spazi urbani e a partire da essi; sul territorio circostante hanno esercitato un influsso e un potere di carattere religioso in qualche misura parallelo all'influsso e al potere realizzati in ambito culturale e civile dai *municipia* di età romana prima e dai comuni cittadini del pieno medioevo poi. Ed è noto che per l'uomo del medioevo una città, per essere davvero tale, doveva essere anche sede vescovile: secondo il vescovo di Genova Iacopo da Varagine, un agiografo domenicano che scrisse nella seconda metà del XIII secolo, *loquendo proprie, civitas non dicitur nisi que episcopali honore decoratur* («in senso stretto, non è detta città se non quella che è insignita dell'onore di avere un vescovo»).

2. Come e perché fare la storia di *questa* chiesa locale

Dalle premesse emergono alcune delle difficoltà incontrate nella realizzazione di questo libro. Non sarà infatti una narrazione relativa alla chiesa esistente in una città e nel territorio a essa annesso; né l'oggetto sarà la comunità cristiana residente in una regione geograficamente o storicamente unitaria. L'area di cui si parlerà, piuttosto vasta (7400 kmq), è invece orograficamente complessa, è abitata da una popolazione linguisticamente composita e ha raggiunto l'assetto istituzionale attuale in anni relativamente vicini a noi¹.

Forse fin dai tempi della cristianizzazione, e certamente a partire dall'alto medioevo, la parte settentrionale del bacino del fiume Adige,

¹ La storia della regione altoatesina/tirolese è stata più volte oggetto di opere di sintesi, anche di ampio respiro, ovviamente in lingua tedesca; quella più recente è la *Geschichte des Landes Tirol*, in cinque volumi (1985-1988). I legami della storia altoatesina con quella trentina consigliano poi di tener conto anche dei sei volumi della *Storia del Trentino* (2000-2005). Tra la manualistica segnalo – non solo perché in lingua italiana, ma perché risultato di un impegno a costruire una storia condivisa tra i diversi gruppi linguistici – i tre volumi *Passaggi e prospettive* (2010-2013); più breve è la sintesi di ROMEO, *Tirolo Alto Adige Trentino*. Sulle vicende novecentesche si può vedere anche STEININGER, *La questione sudtirolese*. Rinvii bibliografici più puntuali circa singoli temi e avvenimenti saranno dati nei capitoli seguenti.

comprendente il settore montuoso che sta immediatamente a sud del crinale alpino centrale, era infatti affidato alla cura di tre diversi vescovi (gravitanti su tre diverse sedi metropolitiche):

a) a nord-ovest la Venosta, ossia l'ampio solco vallivo che corrisponde al primo tratto della valle dell'Adige, fino al punto in cui quest'ultimo riceve il torrente Passirio (compreso dunque l'abitato di Merano), era la propaggine orientale della grande diocesi di Coira (posta nella provincia ecclesiastica di Magonza);

b) a nord-est la valle dell'Isarco (affluente di sinistra dell'Adige), fino alla stretta di Chiusa, era parte della diocesi di Sabiona (sede trasferita, nel X secolo, nella non lontana Bressanone), facente parte della provincia ecclesiastica di Salisburgo; la maggior parte del territorio sabionese/brissinese stava però più a nord, al di là dello spartiacque (un ampio tratto della valle dell'Inn);

c) un settore centrale – la valle dell'Adige a sud-est di Merano, la valle dell'Isarco a sud-ovest di Chiusa e una parte della val Sarentino a nord di Bolzano – faceva parte della grande diocesi trentina, che dal punto di vista della geografia ecclesiastica era «Italia» in quanto suffraganea del patriarca di Aquileia.

La tripartizione dipendeva da circostanze storiche di non facile definizione, aventi probabilmente a che fare con l'importanza dei vecchi *municipia* romani e con l'esito delle invasioni barbariche: la presenza franca e bavarese a sud del crinale alpino, nell'alto medioevo, contribuì a formare o a rafforzare i confini che conosciamo. Tale situazione rimase stabile per più di mille anni.

La narrazione della storia della chiesa in Alto Adige/Südtirol, richiesta dall'attuale assetto diocesano, sarà dunque inevitabilmente frammentaria: il tentativo di descrivere caratteri comuni in ordine all'evangelizzazione, ai profili dell'organizzazione ecclesiastica, alle espressioni della devozione, alle forme della vita religiosa dovrà continuamente tener conto del fatto che si trattava di un'area che faceva riferimento a tre diocesi diverse (per di più aventi il loro centro, in due casi, fuori dall'area considerata). Solo in tempi molto più vicini a noi le vicende politico-militari e i successivi adeguamenti dei confini ecclesiastici hanno portato (in modo non indolore) alla situazione che conosciamo:

a) tra 1812 e 1818, durante l'epoca napoleonica prima e la restaurazione asburgica poi, vi furono ben tre mutamenti di confine, al termine dei quali la diocesi di Coira non ebbe più alcun territorio atesino: il tratto della Venosta da Merano a Silandro passò a Trento, il settore più occidentale fu assegnato a Bressanone. Passarono invece dalla diocesi di Bressanone a quella di Trento la parte più a nord della val Sarentino, le valli di Gardena, Funes e Badia e persino il tratto della valle dell'Isarco in cui erano Chiusa e Sabiona;

b) dopo la prima guerra mondiale, la parte del Tirolo posto a sud del Brennero passò al regno d'Italia; il territorio nord-tirolese fu allora affidato a un amministratore apostolico e la diocesi di Bressanone vide considerevolmente ridotte le sue dimensioni;

c) nel 1964 nacque una nuova diocesi, Bolzano-Bressanone, frutto dell'unione tra i territori brissinesi e i dieci decanati settentrionali della diocesi trentina; i confini delle due diocesi esistenti nella regione Trentino-Alto Adige furono così fatti coincidere con quelli delle due province di Trento e di Bolzano. Contemporaneamente cessò il compito dell'amministratore apostolico e fu fondata la diocesi di Innsbruck, comprendente quasi tutto il Tirolo austriaco².

Questa sarà dunque in gran parte una storia della chiesa in Alto Adige, non una storia della chiesa *dell'Alto Adige*; e prego il lettore di voler accogliere l'uso di quest'ultima espressione in senso puramente descrittivo. L'intenzione è infatti quella di designare in questo modo un'area geografica, non un particolare e storicamente determinato assetto politico-istituzionale di essa. Non si può peraltro dimenticare che l'espressione *Alto Adige*, di ambigue ascendenze napoleoniche, fu introdotta all'inizio del XX secolo da Ettore Tolomei per indicare l'area di lingua tedesca posta a sud del Brennero che si voleva entrasse a far parte dello stato italiano, con la cosciente intenzione di dare a questo territorio un nome diverso da quello che aveva avuto fino ad allora. Peraltro anche il termine *Südtirol*, storicamente ben più significativo, nacque in un preciso momento storico (come vedremo non si parla di «Tirolo» in senso territoriale prima della metà del XIII secolo) e allude a un legame tra i due versanti dell'arco alpino che, se inteso in modo finalistico e a-storico, sarebbe altrettanto scorretto.

La bibliografia disponibile per conoscere la storia della chiesa in Alto Adige è inevitabilmente condizionata dalla situazione appena descritta. È spesso necessario fare uso di opere (a cominciare da quelle di Resch, Sinnacher, Sparber³) scritte da persone che conoscevano un quadro diocesano molto diverso da quello esistente oggi, o tenevano conto di un diverso legame politico-istituzionale. Per di più la storiografia otto-no-

²Sui confini diocesani vi è il grande atlante curato da HUTER, *Seelsorgen-Filiations-Karte* (dà grande rilievo anche ai confini parrocchiali) e le carte tematiche del *Tirol-Atlas* (alcune delle quali riprese in *Il Trentino nelle carte storiche del Tirol-Atlas*); i testi che commentano tali carte sono stati redatti da Fridolin Dörrer, autore anche di *Karten zur Geschichte Tirols* e di *Die kirchliche Einteilung* (con quattro carte che descrivono la situazione negli anni 1300, 1790, 1821 e 1999). Carte della diocesi nelle varie fasi storiche si trovano comunque anche nelle opere di Josef Gelmi citate nella nota 6 e, in questo volume, nella sezione dedicata alle illustrazioni (a opera di Matteo Rapanà).

³Si fa riferimento a RESCH, *Annales Ecclesiae Sabionensis*; SINNACHER, *Beiträge zur Geschichte*; SPARBER, *Kirchengeschichte Tirols*; SPARBER, *Die Brixner Fürstbischöfe*.

vecentesca è stata spesso condizionata dai contrapposti sentimenti nazionali e ha quindi affermato più o meno implicitamente che il cammino di questa terra era rivolto, fin dai tempi più antichi, verso l'unità tirolese (o, rispettivamente, verso l'adesione allo spazio italiano). Tra gli studi che hanno tenuto conto della nuova realtà provinciale e diocesana si devono citare quelli di Josef Innerhofer (attento in particolare proprio alle dinamiche unitarie sviluppatesi dopo il 1964)⁴ e il fascicolo di Carlo Milesi⁵.

È stato però Josef Gelmi a dare negli ultimi decenni il maggior numero di contributi validi per la conoscenza di numerosi temi della storia ecclesiastica tirolese; tra le sue opere spicca la sintesi *Geschichte der Kirche in Tirol* (2001), che costituisce la base di molte delle pagine che seguono (anche se tale opera non verrà citata puntualmente nelle note)⁶. D'altronde si deve aggiungere che i contributi redatti da Gelmi si situano nel contesto di un generale rinnovamento storiografico, avvenuto nell'ultimo mezzo secolo, che ha permesso il superamento delle contrapposizioni nazionali e l'approdo a narrazioni capaci di dar conto della complessità e dell'articolazione della storia del territorio in questione, superando pregiudizi ed evitando anacronismi. Tra i protagonisti di tale rinnovamento si possono citare Iginio Rogger, Josef Riedmann e poi, più recentemente, Giuseppe Albertoni, Klaus Brandstätter, Hans Heiss, Hannes Obermair.

3. La nascita di questo volume

Questo piccolo volume è nato a partire dagli appunti che l'autore ha preparato per poter tenere le lezioni del Corso di Scienze Religiose di Bolzano a partire dall'anno accademico 2009-2010; tali appunti, che nelle intenzioni del docente non avrebbero dovuto neppure essere divulgati, sono stati pressantemente richiesti dagli studenti, anche a motivo della sostanziale assenza di un testo in lingua italiana dedicato alla materia. L'idea di trasformare la «dispensa» in un volume a stampa è nata a margine degli incontri tra gli insegnanti di storia della chiesa

⁴INNERHOFER, *Die Kirche in Südtirol*; INNERHOFER, *Südtirol unter einem Hirtenstab*.

⁵MILESI, *La chiesa in Alto Adige*.

⁶GELMI, *Geschichte der Kirche in Tirol*. Altre opere di sintesi di Gelmi sono state *Die Brixner Bischöfe*; e *Geschichte der Diözesen Bozen-Brixen und Innsbruck* (cinque fascicoli di tono divulgativo che si fanno apprezzare anche per la ricchezza delle illustrazioni). A Gelmi si deve anche un panorama bibliografico relativo al periodo 1964-1990: *Rassegna storiografica sulla Chiesa sud-tirolese*. La bibliografia di Gelmi per il periodo 1996-2012 si trova pubblicata in KRONBICHLER, *Prof. Dr. Josef Gelmi*.

dei corsi di scienze religiose di Veneto, Trentino-Alto Adige/Südtirol e Friuli-Venezia Giulia che si tengono periodicamente presso la Facoltà Teologica del Triveneto. La Facoltà intende infatti avviare una collana di pubblicazioni che dia conto in modo divulgativo ma scientificamente corretto delle vicende storiche delle diocesi dell'area, utili per gli studenti dei corsi di scienze religiose e per tutti coloro che vogliano una prima informazione sul tema. Si è dunque pensato che da una sistemazione e un ampliamento della dispensa in questione potesse nascere un testo degno di aprire questa collana.

Nel corso della redazione, l'autore si è reso conto della presenza in lui stesso di una certa dose di *hybris*, senza la quale evidentemente non gli sarebbe stato possibile affrontare duemila anni di storia della chiesa di un territorio articolato e complesso, sul quale numerosi storiografi di diversa levatura si sono già più volte confrontati (talvolta da differenti e discordanti punti di vista). Si noterà inoltre che il grado di precisione con cui la materia viene trattata decresce nel momento in cui l'autore si allontana dalle epoche che conosce meglio. Sarà banale dirlo ma, una volta giunti al termine, la consapevolezza che sullo stesso tema si sarebbe potuto e probabilmente dovuto fare di meglio ha raggiunto dimensioni preoccupanti. Il lettore è caldamente invitato non tanto (o non solo) a perdonare l'autore, quanto a tener conto dell'obiettivo strumentale di questo libro, nell'attesa che si possano trovare, in Alto Adige o altrove, competenze ed energie per affrontare in lingua italiana la stessa materia con più competenza. In coerenza con lo scopo del volume è stata usata la toponomastica italiana e le forme onomastiche dei personaggi vissuti prima del 1800 sono state generalmente adattate all'uso italiano.

Ringraziando chi mi ha inviato suggerimenti o mi ha prestato la sua collaborazione – Enrico Cavada, Josef Gelmi, Maurizio Gentilini, Josef Nössing, Hannes Obermair, Matteo Rapanà, Paul Renner, Silvia Spada, Severino Vareschi – ricordo che ovviamente la responsabilità di carenze ed errori è soltanto mia.